

**Onore
al compagno
Togliatti**

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Viva il suo
insegnamento
nel PCI**

Una manifestazione di dolore di unità e di forza senza precedenti

ERAVAMO UN MILIONE

a dargli l'estremo addio

Le estreme onoranze sono state rese al compagno Palmiro Togliatti: le più commosse, le più grandiose, le più intense che l'Italia abbia reso a un suo figlio nel corso della storia nazionale, che il proletariato e il popolo abbiano reso a un proprio compagno di lotta, a un proprio dirigente. Quanta gente è convenuta da ogni parte per questo tributo d'affetto e manifestazione di fede? Un milione, più d'un milione, meno? Non lo sappiamo, e non importa saperlo. Poiché era lì presente tutto il nostro partito, era partecipe di quella marea e dei suoi sentimenti tutto il mondo del lavoro, era avvertibile quella solidarietà di lotta che supera i confini nazionali, era partecipe almeno con la riflessione e il rispetto tutt'intero il paese.

Questo testimoniava, fin da quando il corteo ha preso a formarsi lento e solenne dietro fiori e bandiere, sotto il sole ancora alto, l'alta rappresentanza di autorità democratiche, quasi un simbolo di venti anni di storia politica nazionale.

Questo significava il levarsi dei pugni chiusi della gente protesa oltre i cordoni, protesa a esprimere assieme al saluto doloroso un impegno di fedeltà, e una volontà per lo avvenire.

Questo dicevano le mille e mille bandiere rosse, le centinaia di gonfaloni di Comuni e Province, lo schieramento ordinato dei gruppi regionali e delle associazioni innumerevoli, tutta la gente assiepata come poteva lungo il percorso, via via trasformato in un tappeto di fiori senza fine.

Questo ancora hanno espresso, a nome del movimento operaio italiano e internazionale, a nome della realtà democratica e popolare del paese, i compagni e gli amici autorevoli che dall'alto del palco, a cospetto della bara, hanno dato a Togliatti l'ultimo saluto e rinnovato il comune impegno di lotta.

Fino a quando, e già la notte era calata, le spoglie del nostro maestro e compagno sono state avviate a sepoltura, in un improvviso silenzio teso e indimenticabile, dinanzi alla sterminata piazza immota, dove mille e mille braccia erano alte a pugno nel saluto e molti volti erano rigati di pianto.

Eppure questa giornata senza eguali, queste onoranze degne, non sono state un addio. Sono state la espressione grandiosa di

una coscienza collettiva matura. E non sono state un addio perché tutti sapevano che l'insegnamento e l'opera del compagno Togliatti vivono in questa coscienza collettiva, e a vivere continueranno dovunque si continuerà a soffrire, a lottare, a operare e a pensare per la liberazione e la dignità degli uomini.



Nelle pagine interne:

La cronaca degli imponenti e commossi funerali di Togliatti lungo tutto il percorso e a piazza San Giovanni.



Il testo delle orazioni di addio di Terracini, Santi, Breznev, De Martino, Dolores Ibarruri, Parri, Vecchietti, Occhetto e Longo.



La testa del corteo imbocca via Giovanni Lanza, mentre, più indietro, via Cavour appare nereggiante di folla. In questo momento, il grosso delle delegazioni, che a loro volta costituivano una parte assai esigua del corteo, è ancora in via dei Fori Imperiali

Delegazioni da tutta Italia per l'estremo saluto al Capo del PCI

La capitale invasa fin dall'alba da una marea di bandiere rosse

Un milione di italiani hanno ieri dato a Togliatti l'ultimo saluto dell'Italia e del Partito comunista. Le strade di Roma non avevano mai più visto nulla di simile dal 26 settembre 1948, quando dopo l'attentato centinaia di migliaia di persone si riversarono nelle strade della città attorno a Togliatti che era tornato. Anche ieri le migliaia e migliaia di bandiere rosse che per ore hanno sfilato sotto il sole incerto di Roma erano per lui. Ma erano tutte abbrunate. Anche ieri, 25 agosto 1964, nella folla immensa, inedita giunta da ogni angolo d'Italia, d'Europa, e del mondo, circolava soltanto un nome. Ma nessuno lo gridava: era sussurrato, in un soffio silenzioso di dolore, accorato e impietrito. Le prime bandiere rosse apparse a Roma, si sono vedute ieri mattina nelle luci dell'alba incerta. Erano quelle della sezione «Stella» di Napoli, che alle 4 del mattino erano già in Piazza Argentina. In via delle Botteghe Oscure, l'androne del palazzo del partito splendeva ancora da lontano di luci rosse, appannate, sferzate di tanto in tanto dai lampi dei fotografi. Gli operai e i popolani della Sezione «Stella» di Napoli, sono sfilati in silenzio davanti al feretro, hanno sollevato lo sguardo. Un momento di incertezza e poi di sgomento. Poi un bacio, un saluto a pugno levato, un segno di croce, uno sfiorare lieve di mano. E poi via, per le strade di Roma con un dolore nell'animo in più per tutta la vita, nelle mani un'incertezza nuova, mai provata.

Così, nelle prime luci dell'alba, si è cominciata l'ultima giornata di saluto a Togliatti. Dalla 4 del mattino fino alle 18, un'ora eguale all'altra, è continuata sempre più folla e amara la sfilata dinanzi al feretro. Ancora volti rigati di lacrime, ancora saluti, carezze, cenni di mano come da lontano a una persona cara.

Sfilano operai della Montecatini di Crotone, di Bari, di Foggia, di Lucera, di Torremaggiore. C'è tutta l'Italia presente: i sindacati comunisti della provincia di Matera, il sindaco democristiano di Marcellinise. I dialetti del Mezzogiorno si mescolano a quelli del Nord, all'emiliano, al veneto, al lombardo, al piemontese.

Alle undici del mattino, il tratto di strada di fronte all'ingresso del palazzo delle Botteghe Oscure è un'isola sgombra. Tutt'intorno, in Piazza Venezia, nei giardini tra l'Ara Coeli e il Vittoriano, sotto gli alberi di fronte a Palazzo Venezia, nella miriade di vicoli ombrosi della vecchia Roma di Piazza Margana c'è un pulsare di folla minuta. Migliaia e migliaia di persone aspettano, in silenzio, sono uomini, donne, ragazzi: quieti, stanchi, silenziosi. Sparsi sull'erba, sui marciapiedi, sui marmi dei monumenti, si vedono giornali, valigie, povere borse di fibra. Tra le bandiere ferme spiccano immobili nell'aria i gonfaloni di centinaia di comuni, i vessilli delle Camere del Lavoro, di quelle di Milano e Torino a quelle dei piccoli centri socialisti.

E intanto le bandiere sfilano davanti alle salme, a migliaia e migliaia, composte, silenziose, affranta. Vengono dalla Toscana e dall'Emilia «rossa», giunti al mattino con treni speciali, pullmans, automobili. Vengono dai Castelli Romani, dalla Ciociaria, dalla Sabina, dalla Campania. Davanti al feretro si chinano le bandiere delle federazioni e delle sezioni dell'Umbria, delle Marche, della Liguria, della Sardegna, della Sicilia, del Friuli, del Veneto.

Nessuno se ne aspettava tanti. Le previsioni sugli arrivi sono state superate di metà. E non c'è stato nessuno che non sia venuto a sue spese, con le collette di sezione e di cellula. Se lo sono pagato da sé il loro crudele viaggio a Roma, i braccianti pugliesi che hanno rinunciato alla «giornata», gli operai del grande Centro che hanno saltato un giorno o due di paga. O tanto, uscendo dalla folla immensa, qualcuno di essi, i più anziani o i più giovani, aveva in sorte di montare la guardia d'onore attorno al feretro. In quei momenti, quando ai lati della bara comparivano le spalle curve nel dolore della gente più umile, la già scarsa ufficialità del cerimoniale si trasformava in familiare rito di veglia popolare. Gli operai del Nord, i braccianti meridionali, si alternavano nella ultima veglia con i dirigenti socialisti, gli organizzatori sindacali, i partigiani, gli ex confinati politici, i sindacati di decine di città emiliane, venete, lombarde, liguri. Gli abiti e le tute da lavoro, i modesti panni della festa ornati di lutto, si alternano con le fasce tricolori, si stagliano sullo sfondo delle rigide uniformi nere dei volentieri della Camera dei deputati. Anche i volti mutano, di volta in volta: accanto ai vecchi compagni montano la guardia i giovanissimi, vicino agli operai e ai contadini gli intellettuali, i professionisti. Ma sono tutti volti impietriti, davanti ai quali sfilano a migliaia, altri volti sconosciuti, di cento Italie diverse. Una donna si china sul feretro, parla sommessa, accorata: «Sto tranquillo sta tranquillo, ci pensiamo noi». Un vecchio romano si china, bacia la bara, guarda amaro, mormora: «Non te temono più, adesso». E' una piena dei sentimenti che non s'attenua mai, continua a fluire, a ingrossare per ore e ore, in una chiave sempre più triste, di speranza che vive ore di pena e dolore perché qualcosa s'è rotto, un punto fermo della vita non c'è più.

Le delegazioni ufficiali ai funerali

PERSONALITÀ
On. Buccherelli-Ducci (accompagnato dal segretario generale della Camera, dr. Cosentino); on. Maria Rodano, Pertini e Lajolo, per la presidenza della Camera; senatori Scaccia e Spataro in rappresentanza della Presidenza del Senato.

On. Nenni, vice presidente del Consiglio; on. Scaglia, ministro per la Direzione; on. Calvi, sottosegretario al Lavoro.
Sen. Parri, in rappresentanza del Consiglio nazionale della Resistenza. Per il Comune di Roma, il vice sindaco Grisolia, gli assessori Agostini (D.C.), Pala (P.S.I.), Mammi (P.R.I.), Farina (P.S.I.) il capo del cerimoniale, Mattioli.

PARTITI
DEMOCRAZIA CRISTIANA - On. Truzzi, Bisaglia e Puceli, per la Direzione; on. Ratti per il gruppo DC della Camera; sen. Rosta, per il gruppo DC del Senato.

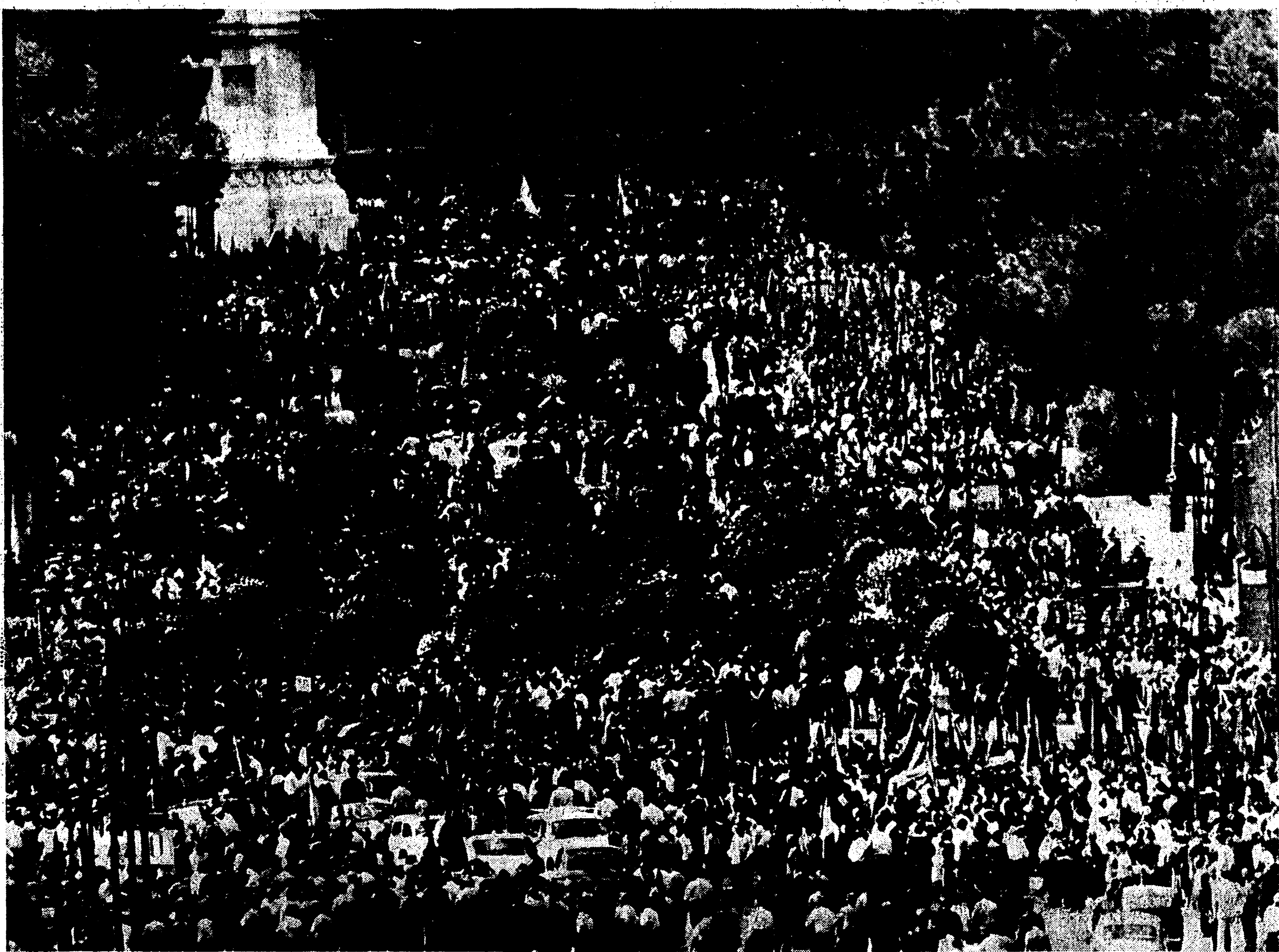
PARTITO SOCIALISTA - On. De Martino, segretario; on. Brodolini, vicesegretario; on. Mariani, in rappresentanza della Direzione. Santi, Moea, Luzzi, Ballardini, Veronesi, Zappalà, Vittorini, Toller, Bertoldi, De Pascualis, Soma, Schinò, Signorile, Cicchitto, Consoli, per il Comitato centrale ed i gruppi della Camera e del Senato.

PARTITO SOCIALDEMOCRATICO - On. Cariglia, vicesegretario; Righetti, della Direzione; Palmiotti, segretario della Federazione giovanile.

PARTITO SOCIALISTA DI UNITÀ PROLETARIA - On. Vecchiotti, segretario; on. Gatto, Valeri, Foa e Filippi per la Direzione; on. Luzzatto e sen. Schiavetti per i gruppi parlamentari; on. Basso, sen. Malagugini e on. Lizzadri, per il Consiglio nazionale; Migliardi per la Federazione giovanile.

PARTITO REPUBBLICANO - Salomoni, co-segretario; Muscarelli, dell'Esecutivo; Romualdi, Picciotti e Galli in rappresentanza della Direzione.

PARTITO RADICALE - Bandinelli, Rendi e Alma Sabatini.



La marea delle corone avanza in via dei Fori Imperiali

(Foto Pais e Sartarelli per l'Unità)

Tutta la mattinata trascorre così. Fuori i punti di incontro fissati in precedenza si rigomfano di folla, si colorano di bandiere, di ritratti di cartelli. Migliaia di fazzoletti rossi bordati di nero, spiccano sulle magliette estive dei ragazzi; con i mazzetti di fiori di campo e i garofani tra le mani delle donne. Le cento rose rosse di Manzi appaiono a un tratto in un grande fascio accanto alle immense corone del PCUS e del Comitato centrale, nell'androne del palazzo. E le voci, le notizie, parlano di ciò che sta montando fuori. Corone già raccolte a migliaia, sui Fori Imperiali: di Piazza San Giovanni già invasa, alle undici del mattino: mezza Roma è bloccata. E poi altre notizie. Delio Gramsci arriva da Mosca, con l'ereco. Gli emiliani sono il doppio del previsto. Anche i toscani, i milanesi.

Si sta così, in attesa, soli in mezzo a una folla che cresce, ognuno per conto suo, con le sue lacrime che ogni tanto si riaffacciano, le tue eguali, identiche a quelle di migliaia e migliaia di sconosciuti tuoi compagni.

Ma la mattinata avanza, divora i minuti, le ore. La cronaca cambia insensibilmente le sue fasi. L'immobilità sta per finire. Poco a poco anche il tratto di strada lasciato sgombrato dinanzi al portone di Via Botteghe Oscure, si riempie. Cresce la folla dei fotoreporter, degli operatori, dei giornalisti: un centinaio questi ultimi di venti paesi almeno. E arrivano i capi delle delegazioni straniere. Entrano Breznev, Kardelj, la Pastonaria, Billoux, i rappresentanti dei partiti comunisti di Polonia, Cecoslovacchia, Germania democratica, Ungheria, Argentina, Cile, Olanda, Lussemburgo, Svizzera, Marocco, Australia, Canada,

Bulgaria, Romania, Grecia, Belgio, Inghilterra, Israele. Arriva Buccherelli-Ducci con Pertini, Maria Rodano e Lajolo in rappresentanza della Camera dei Deputati; Spataro e Scaccia in rappresentanza del Senato. Poi Scaglia e il sottosegretario Calvi in rappresentanza del governo.

Arriva Parri, e giungono così il vicesindaco di Roma, Grisolia, gli assessori Pala, Mammi, Farina. Sono ormai le tre. Dagli accessi lasciati liberi giungono le delegazioni dei partiti: la DC, capeggiata da Truzzi, la delegazione del PSI da De Martino, la delegazione del PSDI da Caviglia, la delegazione del PSIUP da Vecchiotti, la delegazione del PRI da Salomoni, la delegazione radicale da Bandinelli.

Accanto al mondo politico, centinaia di intellettuali, italiani e stranieri. Dopo le montagne di telegrammi dei giorni scorsi, oggi centinaia di artisti, scrittori sono venuti a Roma. Sono fermi su un lato di via Botteghe Oscure, sparsi qua e là nella folla. In mezzo alla gente assiepata, scorgiamo gli occhiali di Sartre, il volto della Beauvoir. Tra i tanti vediamo Riccardo Muño, componente spagnolo della giuria di Venezia, Rafael Alberti, Francesco de Grada, Tina Maselli, Michele Parrilla, Marino Mazzacurati, Carlo Aymonino, Alfredo Guarini, Cesare Zavattini, Mario Socrate, Alessandro Ballarin, Renzo Russo, Luigi Compagnone, Luigi Diemoz, Marcello Cini, Giorgio Candelloro, Adriano Sironi, Claudio Napoleoni, Franco Rodano, Gastone Manacorda, Giulio Einaudi, Italo Calvino, Cesare Cases, Alfonso Gatto, Rosario Villari, Luigi Nono, Giuseppe De Santis, Renato Guttuso, Carlo Bernini, Fernando Farulli, P. M. Pasinetti, Valerio

Zurini, Carlo Lizzani, Elio Petri, Letizia Antonioni. L'ora dell'inizio del corteo è vicina, sono quasi le quattro del pomeriggio. Dal portone di Via delle Botteghe Oscure, l'occhio non vede che folla e bandiere assiegate, nel silenzio. Le note della marcia funebre continuano a piovere dense, irrimediabili. E continua a giungere gente. Arrivano Carlo e Delio Gramsci, fratello e

figlio del grande maestro e amico di Togliatti. Appaiono i familiari di Togliatti: il fratello, professor Eugenio con la moglie Giulietta e il figlio Vittorio; la sorella di Togliatti, Maria Cristina, con la nipote Fernanda. Giunge poi la madre Rita Montagna. E arrivano i vecchi compagni delle più antiche battaglie, come Ottavio Pastore, Alfonso Leo-

netti, Egle Gualdi, Vincenzo Bianco. E tanti e tanti altri. Mancano pochi minuti all'inizio del corteo. Ci sono ancora migliaia di persone che si rizzano in piedi dietro le transenne, vogliono vedere il feretro. Il tempo è scaduto, non è più possibile. Ma c'è un gruppo di operai emigrati in Germania, sono venuti di solo per questo. Una porticina secondaria si apre, alla spic-

ciolata, per dieci minuti, gli emigrati entrano uno dopo l'altro. Scoppiano ancora scene di emozione: affranti con gli occhi bruciati dalla stanchezza, due di essi si abbassano piangendo dinanzi al feretro. Uscito da una via laterale, intanto, è giunto il carro funebre, un furgone laico, listato di rosso e tricolore, con un grande cespito di garofani rossi. Un silenzio innaturale lo accoglie,

quando si ferma davanti al portone. Pochi attimi ancora. Attorno al feretro sale l'ultima guardia d'onore. Sono i compagni più vicini a Togliatti, i suoi più stretti collaboratori. Immobili, mentre le note funebri edono più solenni e accorati in un crescendo finale, i compagni della Segreteria rendono l'ultimo saluto al Segretario generale. Sono Longo, Amendola, Pajetta, Ingrao, Alicata, Berlinguer, Macaluso, Natta. Insieme ad essi due altri compagni: Mauro Scoccimarro e Umberto Terracini.

Alle quattro meno cinque le note funebri si spengono. I compagni attorno al feretro si chinano, la grande cassa bruna è sulle loro spalle, esce dal portone del Comitato centrale. L'apparizione solleva nella folla esaltata un brivido. Si odono nel silenzio, qua e là, scoppi di pianto. Una selva di pugni chiusi si leva in alto, da lontano si avverte leggero un soffio di vento che scuote la cortina di gonfaloni e bandiere.

La salma di Togliatti ora è nel carro. Dietro, a pochi metri, appaiono due figure femminili, vestite di nero: Nilde Iotti e Marisa Malagoli, sorrette da due compagni Mario e Luana Spalione. A poca distanza, uno a fianco dell'altro, sostano immobili i compagni della Direzione del Partito comunista italiano. Ancora dietro, a poca distanza, quattro automobili. Dietro ai vetri appaiono i volti del fratello, della sorella, del figlio e dei nipoti di Togliatti.

Qualche attimo ancora di silenzio, di immobilità. Un lieve vento poi muove la grande bandiera rossa del Comitato centrale del Par-

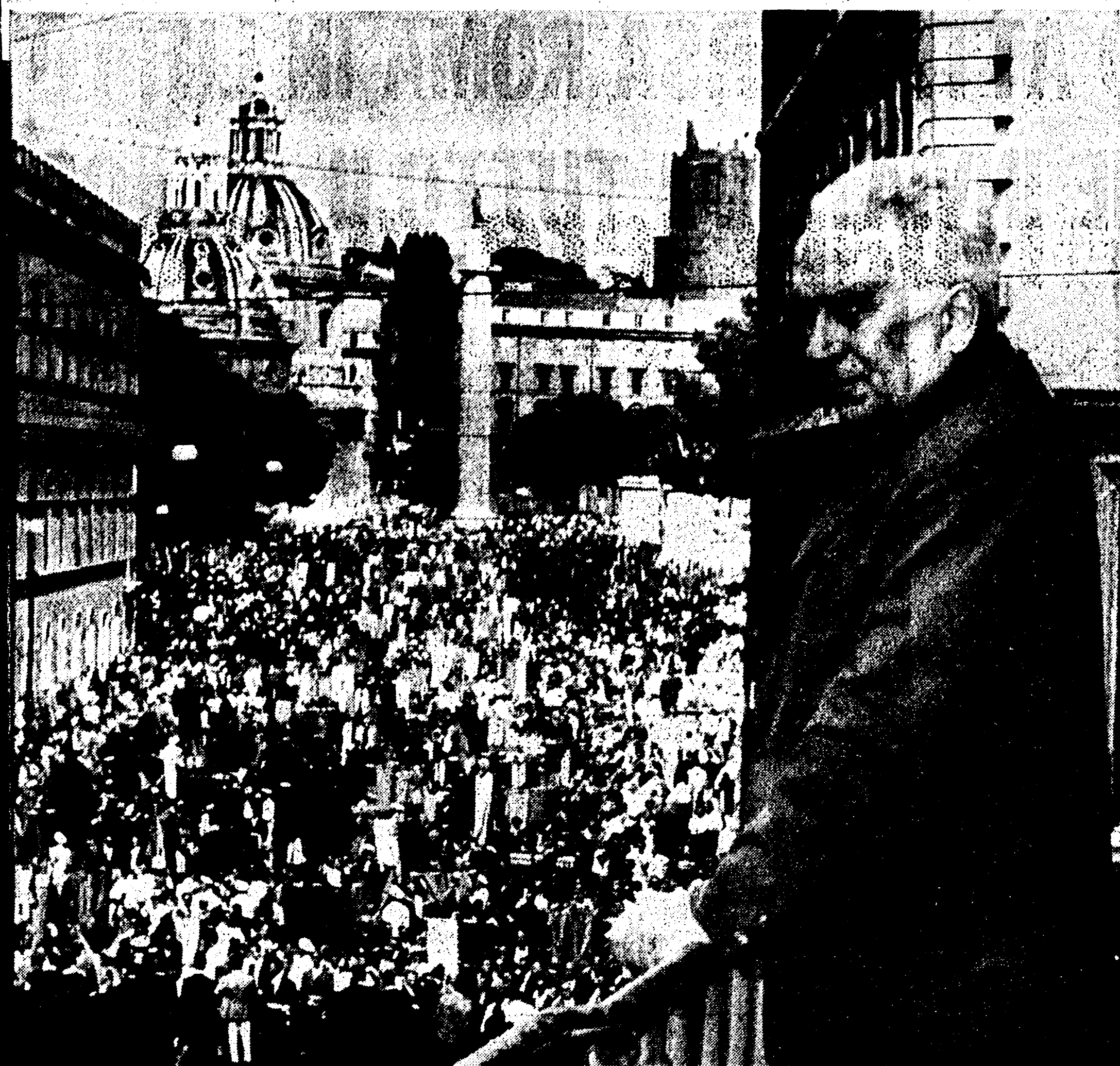


I membri della Direzione e della Segreteria del PCI, con alla testa il compagno Luigi Longo, aprono il corteo. Da sinistra: Natta, Terracini, Scoccimarro, Amendola, Alicata, G. C. Pajetta, Novelli, Berlinguer, Ingrao. Riconoscibili, in secondo piano, sempre da sinistra, Pouchkov, Milana, Gallozzi, Sironi, Ercolina, Colomba, Napolitano, Comatta, Bulsalini.

Maurizio Ferrara (Segue a pag. 3)

PORTATO A SPALLA DAI COMPAGNI DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

Nel silenzio della folla immensa esce il feretro di **Togliatti** dalla sede del Partito



Pochi minuti prima che il corteo funebre muova dalla sede del CC il compagno Luigi Longo osserva commosso l'impressionante schieramento di bandiere e di popolo che gronda via delle Botteghe Oscure, via S. Marco e Piazza Venezia.

« Delio, io penso che la storia ti piace... »

Era un mare di popolo ieri la Roma che il funerale di Gramsci attraversò deserta

Il fratello e il figlio di Antonio hanno seguito commossi le esequie

Dietro la bara di **Togliatti**, italiano, del partito di Gramsci, e poi di **Togliatti**. Da allora la storia ha perduto un lungo cammino. Non più il deserto attorno a una bara solitaria, ma l'immensa folla che piange e che grida, che applaude perfino, osservando quella marmitta di popolo, ricorda il 28 aprile del '37, quando Gramsci, il figlio di Antonio, e la cognata, accompagnavano Antonio Gramsci all'estrema ora attraverso la città deserta, soli in una carrozza, con il feretro. Unici creati, alla partenza, una quindicina di poliziotti inviati a tema di disordini, che sparavano col braccio teso, l'ultimo che non visto, si alzò, sollevò il cappello, e poi nessuno per lui, la clinica Quisisana sino al cancello, dove la salma fu deposta in attesa del trasferimento al cimitero degli Insigni.

Anche allora, come oggi, non ben dire che la storia sasse per quelle strade, ora rese deserte dal timore, la storia, di cui Antonio aveva al figlio Delio in una breve lettera dal carcere: « Delio, io penso che la storia ti piace, come me quando avevo una età, perché riguarda uomini viventi, e tutto ciò che riguarda gli uomini, tutti più uomini e possibili, tutti gli uomini del mondo, quanto si uniscono tra loro, società e lavorano e lottano, e migliorano se stessi non non piacerli più di ogni cosa. Ti abbraccio. Antonio ».

Oggi Delio è un uomo maturo, dalla corporatura robusta e dal viso largo del padre. Attorno a lui, attorno ai compagni gli uomini, tutti che si sono uniti in società nuova e hanno potuto e migliorato seguendo quella bandiera un po' che i compagni di Delio hanno portato oggi, e che è la prima bandiera del Partito comunista

sua bara, sotto le ruote del carro funebre, in un'ultima, toccante testimonianza d'amore. Questa è la storia: essa è attorno a noi, sotto i nostri occhi, rappresentata da questi uomini, da queste insegne, i dirigenti del partito, cui è affidata la continuazione dell'opera di **Togliatti**, le grandi organizzazioni nazionali, del partito di Gramsci, e poi di **Togliatti**. Da allora la storia ha perduto un lungo cammino. Non più il deserto attorno a una bara solitaria, ma l'immensa folla che piange e che grida, che applaude perfino, osservando quella marmitta di popolo, ricorda il 28 aprile del '37, quando Gramsci, il figlio di Antonio, e la cognata, accompagnavano Antonio Gramsci all'estrema ora attraverso la città deserta, soli in una carrozza, con il feretro. Unici creati, alla partenza, una quindicina di poliziotti inviati a tema di disordini, che sparavano col braccio teso, l'ultimo che non visto, si alzò, sollevò il cappello, e poi nessuno per lui, la clinica Quisisana sino al cancello, dove la salma fu deposta in attesa del trasferimento al cimitero degli Insigni.

E, infine, tutti questi personaggi dai nomi illustri, che camminano a capo chino dietro il semplice carro drappeggiato di rosso e di tricolore, recando la testimonianza del lutto di centinaia di milioni di uomini di tutto il mondo.

Davvero, la storia ha perduto una parte non piccola. Ha forgiato questo partito, l'ha guidato nelle battaglie nazionali e internazionali, nella lotta clandestina, nelle trincee di Spagna, nello scontro contro l'invasore tedesco e il suo servo fascista. Ha dato al popolo intero una speranza nuova, un ideale in cui credere, per cui combattere. Come Gramsci, si è sentito vicino agli uomini, a tutti gli uomini del mondo. Per questo, oggi, lo piangono e si accalcano per le vie, sulle scalinate, nelle piazze e attendono dall'alba per salutarlo un'ultima volta col pianto levato. Per questo, noi camminiamo ora su un tappeto interrotto di fiori che piovonno dalle finestre e dagli archi, che scendono come una pioggia continua sulla

dalle lotte vittoriose. Questa è l'eredità di **Togliatti**. E, se guardiamo bene tra questi gonfaloni, ornati dagli stemmi degli antichi comuni, dagli occhi e dai ghepard araldici, possiamo scorgere un drappo di velluto azzurro decorato dal tricolore e da 288 medaglie d'oro: è il gonfalone dell'associazione dei partigiani, simbolo di eroismo, di amor di patria, ricordo luminoso di tutti coloro che la voce di Gramsci e di **Togliatti**, la voce di coloro che non piegano mai il capo davanti alla tirannia, ha chiamato alla riscossa. Senza questa testimonianza ideale non avremmo oggi l'immensa manifestazione che accompagna la scomparsa del capo della classe operaia italiana.

Ventisette anni or sono, come ricorda Carlo Gramsci, solo il deserto mattutino di Roma circondava il feretro di Antonio. Questo vuoto nasceva da un duplice timore: la gente temeva il fascismo e il fascismo temeva la gente. Ma il deserto era come l'alba della battaglia. Migliaia e migliaia di uomini preparavano la riscossa o già si battevano sui campi della Spagna su cui il nazifascismo faceva le sue prime orgogliose prove militari. Pochi compresero allora che, nel segreto con cui il regime seppelliva il corpo di Gramsci, vi era la confessione di una intima debolezza, il terrore delle forze popolari di domani.

Oggi, un intero popolo segue dolente la bara del segretario del Partito comunista. La tragica lotta è terminata con la vittoria della democrazia. Molti uomini sono caduti, molti hanno sofferto e logorato la propria vita come il compagno **Togliatti**, perché la giustizia trionfasse. Queste lacrime, questi fiori, questo immenso dolore popolare ci dicono oggi quanto sia grande il debito che tutti sentiamo di aver contratto con coloro che si sono sacrificati affinché noi vivessimo liberi. Passando per queste vie, il cammino della storia è arrivato molto avanti dopo l'alba deserta del 28 aprile 1937. Ma esso non è ancora giunto all'ultima metà. E' accelerando il cammino che pagheremo il nostro debito e onoreremo la memoria del compagno **Togliatti**.



Il figlio maggiore di Antonio Gramsci, Delio, ha preso parte ai funerali di **Togliatti**. Eccolo (a destra) insieme al fratello di Gramsci, Carlo.

Rubens Tedeschi

(Dalla 2. pag.)

tito che precede di pochi metri il feretro. Il carro ha una lieve spinta in avanti, i fiori tremano. Di lontano arriva attutito un rullare di tamburi, un lento mormorio di trombe, un respiro di città in attesa. E il corteo si muove.

Alle 16 precise, mentre da Via delle Botteghe Oscure il feretro muove i primi passi, la testa del corteo avanza, all'incrocio tra via dei Fori Imperiali e Via Cavour, a più di un chilometro di distanza. Nell'aria accesa di sole, dall'alto di Via Cavour, è un lampeggio di ottoni, di bandiere rosse, che procede lento, fruscante, mescolabile. Le note funebri precedono la massa enorme che si intravede. Gli strumenti abbrunati della banda « Rossini » avanzano per i primi, e riflettono in alto, verso le finestre, i balconi, le terrazze grigie, i battenti lievi e gravi della marcia funebre. Dietro le trasenne una folla densa, preme, e rizza sulla punta dei piedi per vedere.

Avanzano adesso le corone. Sono un mare inconfondibili eloquenti e tragiche. Procedono affiancate, sotto una pioggia di fiori. Le prime, semplici, le portano bambini e ragazzi di Ariccia e i figli di un gruppo di operai della « Marconi ». Seguono poi tutte le altre. Alcune sono piccole, altre immense, verdeggianti, listate a tutto, splendidi di garofani rossi, di nastri neri e oro. Passano con esse operai in tuta, milanesi, poi i transiriani romani, i transiriani di Milano. Seguono le corone delle Federazioni di tutte le città italiane. Si vedono i nomi di Milano, Roma, Torino, Genova, Sassari, Vicenza, Latina, Cagliari, Palermo. Le corone sfilano quattro a quattro, su una linea lunga ottocento metri. Via Cavour a un tratto è una sola macchia rossa. Un silenzio profondo e poi un mormorio accoglie i fiori di Reggio Emilia. I nastri neri, rossi, oro, recano scritte che parlano di tutta Italia, di tutta Europa, di tutto il mondo. « I lavoratori e i comunisti di Piombino », « I compagni di Ardena », « I lavoratori italiani emigrati in Germania », « Hommage de la Fédération syndicale mondiale », « Il sindacato nazionale dei giornalisti italiani », « Il gruppo dei deputati comunisti al suo presidente ». In caratteri cirillici e in italiano, appare la corona di Krusov e del CC del P.C.U.S. « All'indimenticabile compagno Palmiro Togliatti ». Il linguaggio breve dei messaggi delle corone è emozionante. E' il saluto che arriva da Cuba, dai Mercati ortofrutticoli di Roma, da Parigi, dall'America del Nord, dall'Australia, da Melilla. Appaiono, solenni, le uniformi dei valletti della Camera dei deputati che recano la corona. E appaiono i fiori della Presidenza del Consiglio, del Senato, del Comune di Roma, di Rinascente, dell'Unità, del Partito socialista italiano, del PSIUP. Ci sono poi corone di semplici compagni, portate a braccia dai donatori. « La famiglia Cecchetti », dice un nastro rosso su una corona portata da padre, madre e figlio. « Un gruppo di cittadini ammiratori di **Togliatti** », dice un altro nastro.

C'è l'Italia ufficiale e l'Italia quotidiana, nel linguaggio scarno, telor lenne, telor appassionato, dei nastri che appaiono in mezzo ai fiori e al lauro.

Dopo le corone, arriva l'onda delle bandiere delle Federazioni del partito. E' una altra selva di rosso, che sale lentamente per la lieve salita.



I compagni della Direzione e della Segreteria sorreggono la bara. Riconoscibili, da sinistra: Terracini, Macaluso, G. C. Pajetta, Ingrao, Amendola e, seminascosto, Longo.

Preceduti da un'altra banda musicale emiliana, di Mirandola, passano ora i gonfaloni dei Comuni. Inconfondibile anche il loro numero, più di mille. I vessilli abbagliano nel sole con i loro colori, dal giallo, al viola, al bianco, all'azzurro. Con i gonfaloni dei Comuni democratici sfilano i sindaci, con la sciarpa tricolore. Riconosciuto da tutti, dietro al gonfalone di Bologna, passa Dozza, con il vicesindaco socialista Borghese, un gran numero di assessori e consiglieri. Le uniformi dei vigili urbani, dei valletti dei Comuni e delle Province si susseguono. Passano i gonfaloni toscani, si vede il giglio rosso di Firenze, gli stendardi di Arezzo, Siena, Piombino, Orbetello. E appaiono i motti medievali di decine e decine di comuni di tutta Italia, della Toscana, della Lombardia, del Piemonte, dai grandi centri, come Rimini, Perugia, Ferrara, Orvieto, Aosta ai piccoli paesi, come Porto San'Elpidio, Offida, Genzano, Castellina in Chianti. Passano i gonfaloni dei Comuni più rossi d'Italia, Poggibonsi e Carpi, sfilano i vessilli delle province di Firenze, Pistoia, Modena, Pisa, Reggio Emilia, Ravenna, Terni, Grosseto, Perugia, Foggia. La possente sfilata dei gonfaloni comunali, dei sindaci, degli assessori, dei consiglieri comunali, dura più di 30 minuti. Alle 16,45 passa all'inizio di via Cavour l'ultimo stendardo comunale, quello di Sesto San Giovanni, portato da tre vigili urbani, seguito dal sindaco Carrà e da tutta la giunta.

Di colpo, nel silenzio che fino allora era stato rotto solo dal funebre ritmo delle bande musicali, esplode

un applauso. E' un singolare battimano, contenuto, nervoso, accompagnato da un gridare commosso, nervoso, indeciso. Da lontano, oltre un'altra massa di bandiere, è apparso il profilo nero e rosso del carro funebre. Dalla folla ai margini della strada, scattano migliaia di pugni chiusi levati in alto, partono grida, si ode il nome di **Togliatti**. E la salma di **Togliatti** passa tra le due ali di popolo, che di colpo tacciono. Fiori dall'alto volano sul feretro, sulle bandiere, sui compagni che seguono a capo chino il carro. Attorno ad essi il servizio d'ordine dei compagni col bracciale rosso, fa catena. Appaiono ancora una volta i volti pallidi, tesi, senza più lacrime oramai, di Nide Jotti e di Marisa. Alle loro spalle avanzano a passo lento, tutti i compagni della Direzione. Sono in una larga linea, l'uno a fianco all'altro, procedono muti, tesi, senza una parola. Al centro spiccano i capelli bianchi di Luigi Longo. Dopo la Direzione, le automobili nere, con a bordo i familiari e altri compagni. Avanza poi il gruppo del Comitato centrale e dietro ad esso le rappresentanze politiche italiane. C'è Nenni, con De Martino, Brodolini e tanti altri dirigenti del PSI. C'è il Presidente della Camera, il ministro Scaglia in rappresentanza del governo. Appaiono i volti di altri ministri e sottosegretari, dei dirigenti del PSIUP, del PRI, del PSDI, del Partito radicale. Frammistati ad essi numerosi deputati e giornalisti italiani.

Le rappresentanze politiche nazionali, sono seguite dalle delegazioni straniere. La folla riconosce i volti di Breznev, di Kardelj, della

« Pasionaria ». Molti dei delegati stranieri sono in nero, procedono su diverse file, a capo chino.

Dopo le delegazioni estere, altre automobili di rappresentanza, del corpo diplomatico, del governo. Passano poi altre delegazioni del partito. Si vedono i redattori di Rinascente e de l'Unità. E' circa un'ora che il corteo già sfilava in via Cavour, la folla preme da ore sulle trasenne, si ha la prima delle numerose rotture degli sbarramenti.

Gli agenti e i compagni del servizio d'ordine non riescono a contenere la folla, che filtra, si inserisce nei varchi, ingigantisce il corteo. In un gruppo numeroso passano poi le rappresentanze parlamentari del Partito comunista alla Camera e al Senato. Ci sono i compagni membri dei direttivi, i questori, i segretari. A questo punto la precisione del corteo si sbrucia. Frammistati ai deputati, alle rappresentanze degli intellettuali, sfocia nel corteo la massa della popolazione di Roma, che si alterna ormai ai gruppi organizzati. Spiccano nella folla le bandiere della Direzione del PSIUP e sfiora nel sole il medaglione dell'ANPI pieno di decorazioni d'oro. Lo seguono un gruppo di comunisti medaglie d'oro, si riconoscono la Capponi, Vatteroni, Pesce. Mentre la folla continua a premere, appaiono altre bandiere. Quella della Lega dei comunisti democratici. Un altro sussurro della folla salta l'apparire del vessillo della CGIL e dei sindacati. In testa alla delegazione dei sindacati (Novella sfilata con la direzione del PCI),

Segue a pag. 4)

Dalla sede del Partito comunista a piazza San Giovanni

INTERMINABILE IL CORTEO ATTRAVERSA ROMA IN LUTTO CON UNA SELVA DI CORONE INVIATE DA TUTTO IL MONDO



Lungo tutto il percorso, una grande folla ha assistito in silenzio al passaggio del corteo, i pugni chiusi levati nel saluto, i volti tesi di commozione

(Dalla 3. pag.)

Iano Santi, Lama, Scheda e Foa, che camminano alla testa di un'enorme folla di operai, contadini, lavoratori di tutti i settori, che recano le insegne delle loro organizzazioni. Dopo la CGIL, sfilano l'organizzazione delle donne, l'UDI.

Ma non si riesce più a distinguere che a stento tra le delegazioni e la folla che irrompe da tutte le parti. Mescolati alla folla dei romani, appaiono le prime bandiere e i primi cartelli delle rappresentanze delle regioni italiane. Apre la Campania, e si notano i vessilli stinti e frusti delle leghe di resistenza contadina, i labari segnati a lutto di centinaia di piccole sezioni meridionali, cartelli con i nomi di Avellino, Napoli, e decine di altri centri campani. Poi un grande striscione: «La Puglia onora Togliatti». I volti che lo seguono sono di braccianti, di intellettuali, di giovani operai. Si intrecciano le fotografie portate in alto, di Togliatti e di Vittorio. Appaiono le «coppole» nere dei comunisti, le bandiere la cenerelle delle leghe bracciantili, centinaia di immagini di Togliatti cucite alle giacche, sulle camicie, attaccate alle bandiere rosse, intrecciate con ghirlande di fiori. Passa poi la Sicilia. La Federa-

zione di Termini Imerese ha issato sul proprio grande stendardo un grande ritratto di Togliatti. Si vedono uomini e donne che procedono trascinando ughe, pacchi, borse, appena scesi dal treno. Un altro bandiere della delegazione di Sassari, Cagliari, Olbia, Nuoro. In testa procede il gonfalone della delegazione con i quattro colori italiani. Passa poi Reggio Calabria, seguita dall'Abruzzo.

Alle 17.25 precedute da una immensa bandiera rossa listata a lutto, scortata da otto giovani e ragazze, arrivano le delegazioni emiliane. I compagni di Reggio Emilia passano tra un grande applauso: in mezzo ad essi appaiono i famigliari dei caduti nell'eccidio del luglio 1960. Sono migliaia e migliaia gli emiliani giunti a Roma, da tutti gli angoli della Regione, con tutti i mezzi. E migliaia e migliaia sono i toscani, alla cui testa sfilano in un grande riquadro di vetro, i livornesi portano la bandiera della fondazione del Partito, quella che sventolò per prima in Italia con i simboli comunisti, 21 gennaio 1921. Il cimelio è seguito da una selva di bandiere, stendardi, cartelli, vessilli dell'ANPI, del PSIUP, del movimento per la pace, dell'UDI. La marea ormai è infinita, i cartelli non si contano più, i volti si con-

fondono tutti in una colossale immagine mobile che si muove, senza fruscio, senza sosta. Passano grandi striscioni. Uno reca una frase pronunciata da Togliatti dopo l'eccidio di Matteotti: «Sia l'acqua sorgente, sia la pace, sia il lavoro, sia la lotta». Un altro reca: «Togliatti, perché avevamo bisogno di tutta la vostra intelligenza». Dalla delegazione umbra, che segue la Toscana, scatta improvvisa una vampata di colori: rosso, verde, celeste, viola, blu, che compongono l'iride della pace. Nella delegazione marchigiana spicca la bandiera nuovissima della sezione di Fabriano, dedicata a Togliatti, portata da due vecchi compagni.

Preceduto poi dalla banda musicale di Cavriglia, si annuncia un altro stuolo di delegazioni, dal Piemonte, dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Veneto, dal Friuli, dal Trentino. La prima a sfilare è la rappresentanza del Piemonte. Spicca in essa la bandiera di Novara, con 14 medaglie d'oro. Si leggono nei cartelli i nomi dei compagni piemontesi ai quali sono state dedicate alcune sezioni: Negarville, Roveda, Elvira Pojetta. Sette grandi stendardi, con croce rossa in campo bianco, le bandiere delle

Compagnie dei portuali di Genova, aprono la sfilata dei liguri. E alle 18.10, a più di due ore dall'inizio del corteo, appaiono i simboli di Milano. E una foresta di cartelli e bandiere operaie, di tute celesti, e bianche della Pirelli, della Alfa Romeo, della CGE, di decine e decine di fabbriche. Appaiono i labari di Greco, di Viggiù, della CdL di Milano, un grande ritratto di Togliatti, le bandiere dei ferrovieri, dei tranvieri di Mantova e Monza, delle organizzazioni di Treviglio, Pavia, Borgoforte, Codogno, S. Siro. Numerosissimi, i vessilli del PSIUP. E fra tutte le altre, decine e decine di bandiere delle Brigate Garibaldi, segnate a lutto, splendide di medaglie.

Il Veneto è preceduto da un grande cartello di Padova. «I comunisti padovani onorano il grande rivoluzionario». Ed ecco il Leone di San Marco di Venezia, le bandiere dei grossi nuclei operai di Porto Marghera, le insegne dei pescatori di Chioggia, dei marinai di Venezia, della Brigata Sabatucci, di Padova, le vecchie bandiere del proletariato di Trieste, di Muggia, del Carso, delle comunità italo-slovene. Dal Nord, il linguaggio dei cartelli, delle bandiere, degli stendardi ci riporta a Roma. Preceduta dalla banda musicale di Monterotondo,

appare la delegazione di Roma. E una massa enorme, il pubblico varo, composto — come sempre della città dei comizi di Togliatti a San Giovanni. Va dal «borgatario» di Centocelle e Quarticciolo, all'edile col cappello fatto con l'Unità, al «borghicchio» del centro, all'intellettuale universitario, all'impiegato, al commerciante. In testa ai romani camminano D'Onofrio, Trivelli, Natoli, e tutti i dirigenti della Federazione. Poi, mescolate a una folla muta e agitata, appaiono le bandiere di Nettuno, Monterotondo, Civitavecchia. Preceduta da un grande striscione, la Federazione del PSIUP di Roma: «I socialisti unitari romani onorano Togliatti».

Poi ancora bandiere della Roma popolare, volti di ragazzi, di donne, di operai. La folla delle strade della Roma di tutti i giorni, delle vie del centro e dei quartieri di periferia, chiude in massa enorme il corteo. Ma sono ormai le 18 e 30. Sono passate due ore e mezzo dall'inizio della sfilata. Via Canova, via dei Fori Imperiali, via Emanuele Filiberto, negano di una folla che non riuscirà mai ad arrivare in tempo a Piazza San Giovanni. Si producono negli sbarramenti altre falle, i piani prestabiliti non reggono fino in fondo all'afflusso possente, superiore al previsto, che ha mobilitato intorno ai funerali di Togliatti un milione di persone. Qua e là qualche momento di estrema tensione per la pressione della folla, che gremisce fino all'invosabile viale Manzoni, via Emanuele Filiberto. Mano mano che si avanza verso piazza San Giovanni la folla diventa una muraglia agitata, invalicabile. Lo stesso corteo ne è rimasto investito, in taluni punti, l'ordine delle delegazioni si è spezzato.

Seguito da questa massa immane, mai veduta a Roma, il feretro, lentamente ha percorso in due ore esatte i tre chilometri e mezzo del percorso.

Sul cielo di Roma, alle sei di sera, si accendevano i primi segni del crepuscolo, quando, per l'ultima volta Togliatti è arrivato in Piazza San Giovanni. Lì, in silenzio, l'attendevano centinaia di migliaia di persone per dargli, sotto il palco, l'ultimo accorato addio.

Aspettavano da ore e ore, gremiti, riempiendo fino all'estremo limite di Santa Croce la piazza colossale. Il feretro avanza lento, dietro gli si chiude massiccia e impenetrabile l'enorme marea che lo ha seguito, che resta bloccata ai limiti della piazza, si sparpaglia all'intorno per un raggio di chilometri. Il carro avanza, si ferma. Spalle alla basilica, fronte al mare di folla muta, c'è il palco, sorge l'ultima tribuna preparata dal Partito per dare un ultimo grido di addio al suo compagno più caro.

Le delegazioni dei partiti fratelli ai funerali



Un gruppo di delegati dei partiti fratelli in via delle Botteghe Oscure poco prima che il corteo abbia inizio. Il primo a sinistra è il compagno Breznev, il terzo è Kardelj

URSS - Leonid Breznev, membro del Presidium e segretario del CC del PCUS; G. J. Popov, segretario del Comitato di Leningrado.

SPAGNA - Dolores Ibarruri, presidente del Partito comunista spagnolo; Irene Falcon, membro del CC.

JUGOSLAVIA - Edvard Kardelj, segretario del CC della Lega dei comunisti jugoslavi e presidente della Repubblica federativa socialista jugoslava; Ivan Krajacic, presidente della Assemblée della Repubblica croata; Drago Miljkovic e Antic Ruzica, membri del CC.

FRANCIA - François Billoux e Roland Leroy dell'Ufficio politico del PCF; George Gosnat e Louis Dupont, del CC.

POLONIA - Loga Swinsky, membro dell'Ufficio politico del POUP; Boleslaw Jaszczuk, segretario del CC.

CECOSLOVACCHIA - Jiri Hendryk, membro del Presidium e segretario del CC del PCC; Bozapa Masacova Dostalova, membro del CC; Zdenko Tula, della sezione Esteri; Pierre Mantoux, della redazione di «Problemi della pace e del socialismo».

USA - Elisabeth Flinn, vice-segretario del PC d'America.

ROMANIA - Nicolae Ceausescu, membro dell'Ufficio politico del Partito comunista romeno e segretario del CC; Florian Danale, membro del CC e primo segretario di Bucarest.

SVIZZERA - Franz Tuli e Pietro Monetti, della Direzione del Partito svizzero del lavoro.

GERMANIA EST - Herbert Warnke, membro dell'Ufficio politico e segretario generale della FDGB; Peter Florin, responsabile della sezione Esteri del CC; Lea Grunding, membro del CC.

CC e presidente della Lega degli artisti.

UNGHERIA - Szoltan Komocsin, membro dell'Ufficio politico del POS ungherese; Georgy Szanto, collaboratore della sezione Esteri del CC.

MAROCCO - Ali Yata, segretario generale del PC marocchino.

AUSTRALIA - Dixon, segretario generale del PC australiano, e Sandys, membro dell'Ufficio politico.

BULGARIA - Encio Staciev, membro dell'Ufficio politico e presidente del Fronte popolare; Penio Karapenev, membro del CC del PC bulgaro.

INGHILTERRA - William Alexander e Frank Stanley, membri dell'Ufficio politico del PC inglese.

GRECIA - Kyros e Paraskeuoulos, rispettivamente dell'Esecutivo e del gruppo parlamentare dell'EDA.

CANADA - Tim Buck,

presidente del PC canadese.

ARGENTINA - Alberto Rojello, membro della Direzione del PC argentino.

CILE - Godoy, membro del CC del PC cileno, e membro del Parlamento.

OLANDA - Jaap Wolf, segretario del Partito comunista olandese.

LUSSEMBURGO - Jos Grandgenet, membro dell'Esecutivo del Partito comunista lussemburghese e segretario dei sindacati liberi.

BELGIO - Burnelle, presidente del PCB; Vandebanden, vice presidente; Jean Blume, membro della Segreteria e direttore di «Drapeau rouge».

ISRAELE - Hamra Nekara, membro del CC del PC israeliano.

AUSTRIA - Koplenig, presidente del PC austriaco; Bubonsky, membro dell'Ufficio politico.



Piazza S. Giovanni. Il feretro viene tolto dal carro funebre per essere deposto sul catafalco.

Una immensa folla silenziosa ha atteso il corteo fin dal mezzogiorno

L'ultimo il più grande abbraccio di popolo a Togliatti sulla piazza di San Giovanni

Alle otto di ieri sera, mentre risuonavano le note di una solenne marcia funebre e una sterminata marea di persone sostava muta alzando il pugno nel saluto comunista, Palmiro Togliatti ha abbandonato per l'ultima volta piazza San Giovanni.

E' stato forse il più impressionante momento di questa indimenticabile

giornata: centinaia di migliaia di persone hanno accolto l'invito che il compagno Terracini rivolgeva dal palco a raffrenare il desiderio di avvicinarsi un'ultima volta alla bara, a salutarla nel raccoglimento, dal proprio posto, le spoglie che s'avviavano, seguite dai familiari e dai compagni della direzione del Partito, al cimitero del

Verano. E nel più pieno silenzio, mentre si smorzavano anche le note della musica, la folla ha abbandonato piazza S. Giovanni.

Due ore prima, alle sei precise, la bara era apparsa sul palco, seguita dalle bandiere del Comitato centrale del Partito e della FGCI mentre dalla folla venivano lanciati fiori e si alzavano i pugni nel saluto.

I gonfaloni di cento paesi, bianchi, azzurri, rossi, coronati, coperti di medaglie, avevano appena potuto avanzare fra la folla e con essi una marea di bandiere rosse listate a lutto. Il tramonto, il sereno tramonto romano, era appena caduto sulla piazza.

Sul palco, sotto un grande ritratto di Palmiro Togliatti, avevano preso posto

la compagna Jotti e Marisa in granaglie, il fratello e la sorella di Togliatti, i membri del Comitato centrale e della Commissione di controllo, le delegazioni straniere, le delegazioni del PSI e del PSIUP, i dirigenti della CGIL, Ferruccio Parri, il sottosegretario Zagari, Carlo Levi, lo scrittore Einaudi e numerose altre personalità. Spiccava fra tutti il volto bianco di Dolores Ibarruri le cui parole poco dopo avrebbero strappato alla folla un appassionato, lungo applauso. E' stato appena la «pasiónaria» pallida e solenne, vestita di nero, ha incominciato a parlare «in nome del partito comunista di Spagna e del popolo spagnolo» è sembrato allora che il grande dolore che accomunava tutti si aprisse nel pianto e nello stesso tempo diventasse forza coesistente. Nella voce drammatica di Dolores Ibarruri Togliatti è stato salutato morto e insieme è stato confermato vivo e imperitabilmente vivo per i momenti più duri e per le vittorie più belle del futuro come del passato. Dolores Ibarruri, pur parlando in lingua spagnola, era giunta al cuore di tutti. Era apparsa insieme l'anziana donna che salutava l'amico rivolgendosi alla sua bara con la voce rotta e l'eroica dell'Internazionale che saluta ed esalta il combattente caduto la cui opera resterebbe nel tempo.

Per primo aveva preso la parola il compagno Terracini nel silenzio più profondo; un grido s'è levato quando egli rivolto alla bara «noi non ti diciamo addio — ha detto — compagno, fratello amatissimo di elezione, maestro saggio». Abbiamo visto la grima silenziosamente la gente che s'assiepa dietro la transenna, coi volti intenti rivolti al palco, senza poter fare un gesto per la gran ressa. Ha parlato poi il compagno Santi, a nome della CGIL, e la folla ha sottolineato in particolare nelle sue parole la affermazione che la scomparsa di Togliatti «scava un vuoto profondo, è una perdita grave... ma nessun vuoto è incolmabile, nessuna perdita è irreparabile per il movimento della classe lavoratrice». Questo concetto veniva poi riaffermato da altri oratori — in particolare nel discorso conclusivo del compagno Longo che chiamava i comunisti ad andare avanti nel ricordo e sulla base degli insegnamenti di Togliatti — e ogni volta veniva salutato dall'applauso dei presenti, un impegno esso stesso ad andare avanti.

Calorosi applausi hanno accolto, appena salito sul podio e poi durante il discorso, il compagno Breznev visibilmente commosso. Hanno poi parlato Ferruccio Parri, che ha portato il saluto e l'omaggio degli antifascisti e della Resistenza, De Martino e Vecchietti, in rappresentanza del PSI e del PSIUP, il compagno Occhetto a nome della gioventù comunista e, infine il compagno Luigi Longo. Egli è stato accolto da un grande applauso mentre in silenzio, con commossa partecipazione veniva seguito il suo discorso, venivano rievocati i comizi di Togliatti a piazza San Giovanni, in questa piazza dove «l'eco della sua voce calda e appassionata risuona ancora nell'aria fra il fogliame di questi alberi e nel cuore di tutti».

Sin dal primo meriggio — dalle due, dalle tre — piazza San Giovanni era piena di gente. Giungeva a piccoli cortei, a gruppi che a mano a mano si infoltivano, diventavano un unico rivolo, lungo le strade adiacenti. Ecco San Giovanni, immensa di folla e di bandiere. Cosa c'è che non si sia già visto prima, altre volte, ad altri appuntamenti con Togliatti, quando la gente



Il carro funebre si è appena mosso. Lo seguono la compagna Nilda Jotti e la figlia adottiva di Togliatti, Marisa.

attendeva il suo arrivo, aspettava di vederlo salire sul palco? La stessa è la gente, gli stessi sono i vestiti, le magliette rosse, le gonne scure, appena mosse dal vento. Ma ecco, qualche cosa tuttavia impone subito di pensare — ed è la folla stessa, quei colori, quei gesti — che l'occasione di incontrarsi oggi non è simile alle altre.

E' il silenzio, ecco cosa viene incontro per primo: il silenzio incredibile di tutta questa gente stipata dietro le transenne, paziente, che sa che passeranno

ancora ore prima che giunga il corteo, e aspetta. E sono i quasi invisibili nastri neri alle bandiere e poi, infine, è la grande foto di Togliatti sul rosso palco vuoto. E su tutto questo, echeggianti da innumerevoli altoparlanti, le note impetuose e tristi della marcia funebre di Beethoven e il passare ancora, ogni tanto, dietro la siepe di volti e di spalle, di piccole bandiere con i nastri neri, e il silenzio e il suo frangersi in un mormorio mentre arrivano altri cortei, altre bandiere, quelle

che altre volte erano accolte da applausi e da alte grida. Sono passate le ore, e il sole è caduto. E tutto a un tratto gli altoparlanti si sono taciuti, dal fondo della piazza, dal fondo delle case, delle vie, è giunta altra musica, una musica funebre nota a tutti, suonata da una banda, la musica che accompagna i morti in ogni angolo del nostro Paese; e stringe i cuori, e ferma la voce in gola.

Le prime corone rosse avanzanti fra la gente, giunte vicino al palco vennero sciolte in mille fiori rossi e in mille foglie. Togliatti giungeva per l'ultima volta a San Giovanni. Sopra la gente immota, sulle torrette si affannavano gli uomini della TV; i fotografi puntavano i loro obiettivi.

Aldo De Jaco

Documentario del Partito sui funerali

I funerali del compagno Palmiro Togliatti sono stati ripresi da decine di cinecamere piazzate nei punti più adatti per riprendere nel modo migliore le fasi salienti della grandiosa manifestazione popolare. Il coordinamento delle riprese cinematografiche è stato affidato al compagno Glauco Pellegrini. Le riprese (dal punto strategico) sono state fatte dai migliori registi che si sono offerti spontaneamente per svolgere l'eccezionale lavoro. Hanno lavorato alla impresa cinematografica tredici «équipes».

Fra gli altri hanno partecipato al lavoro (comprese le riprese a colori e quelle dall'elicottero) i registi e documentaristi: Carlo Lizzani, Elio Petri, Cito Maselli, Valerio Zurlini, Libero Bizzarri, Lino Micciché, Ennio Lorenzini, Mario Carbone, Sergio Tau, Vittorio Taviani, Mario Bernardo e altri.

Lungo tutto il percorso le tredici «équipes» cinematografiche hanno posto i loro obiettivi, al fine di dare il maggiore numero possibile di immagini del grande avvenimento di dolore che si è svolto ieri a Roma.



Piazza S. Giovanni, poco prima dell'inizio della commemorazione. Sono sul palco, insieme a Longo, a Nilda Jotti e a Marisa, gli altri familiari di Togliatti.



Piazza S. Giovanni, Dolores Ibarruri e Leonid Breznev prima della commemorazione.



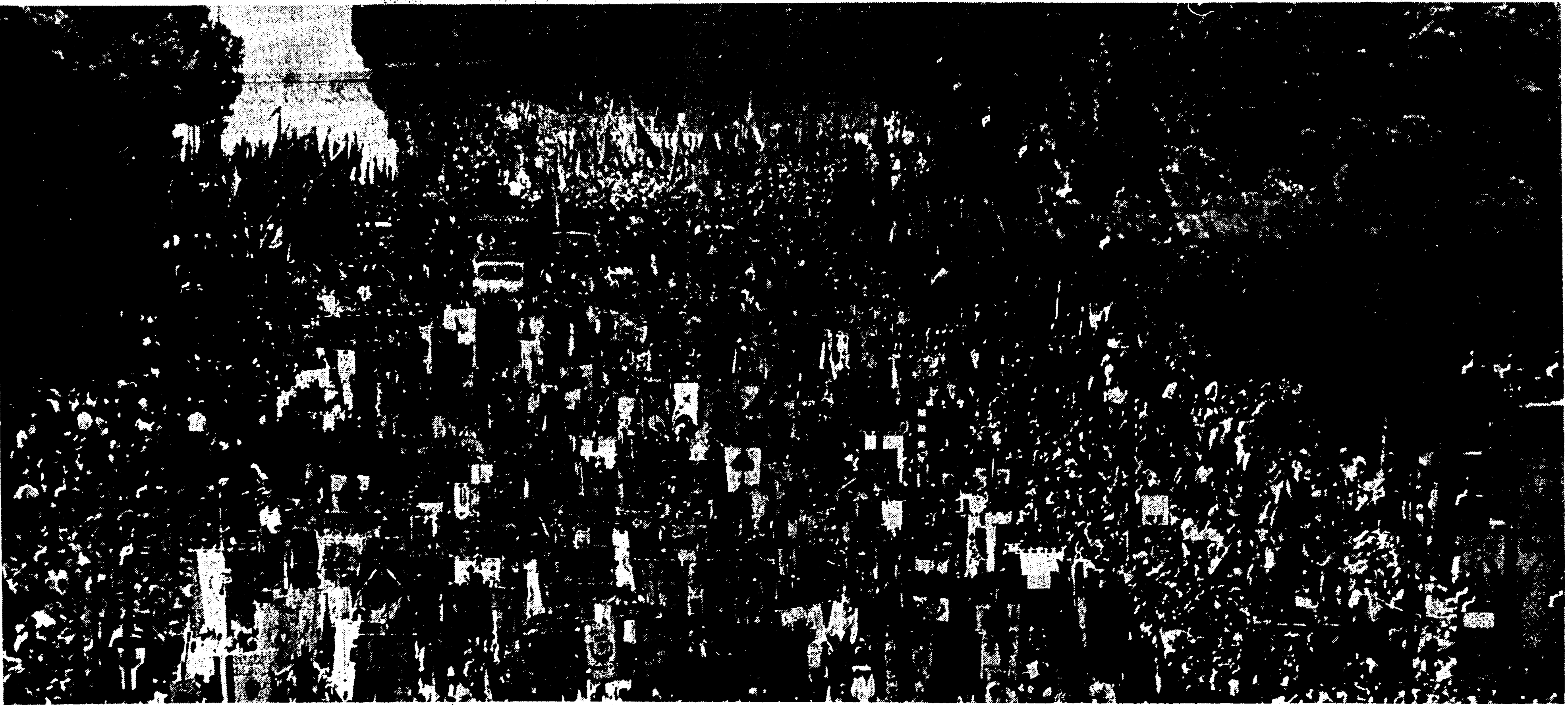
La folla gremisce la scalinata che porta a S. Pietro in Vincoli.



La rappresentanza ufficiale della Camera e del governo. Da sinistra: il ministro Scaglia, il vicepresidente del Consiglio Nenni, il presidente della Camera Bucciarelli-Ruini, il sen. Spataro, vicepresidente del Senato, e l'on. Pertini, vicepresidente della Camera.



Una veduta della sterminata folla raccolta in piazza San Giovanni



I gonfaloni inviati da innumerevoli comuni e province alla testa del corteo in piazza Venezia

La traslazione in forma privata da San Giovanni al Verano

Nella notte Roma lo ha salutato ancora

Folla lungo le strade del piccolo corteo (il cui percorso non era stato annunciato) e fin dentro il cimitero

Ancora folla, muta, commossa, incredibilmente sensibile, lungo le strade della città ormai immerse nel buio. E folla fin nei viadotti del cimitero punteggiati dalle mille luci incerte delle tombe. Nessuno sapeva quale percorso avrebbe seguito il feretro dopo la gigantesca, straordinaria manifestazione di Piazza San Giovanni. Nessuno era stato invitato all'ultima fase delle esequie, quella privata, cui dovevano partecipare soltanto i familiari del compagno Togliatti e i compagni della Direzione.

Eppure la gente, i popolani di Roma, c'erano. Sui marciapiedi e sulle strade, assiepati là dove avevano solo intuito che sarebbero potuti passare le spoglie e il breve corteo di macchine scure, avevano atteso in silenzio, per ore, con una compostezza impressionante, senza più l'argine dell'ordine, degli agenti di polizia. Giovani, uomini,

anziane donne con i capelli grigi e il viso fermo in una espressione di dignitosa tristezza, bambini persino, erano là per rivolgere ancora un saluto al grande compagno scomparso.

Forse erano coloro che trattenuti dal lavoro per tutta la giornata non avevano potuto partecipare al più sterminato corteo del pomeriggio, né giungere fino a San Giovanni: forse erano soltanto quelli che avevano voluto accomiatarsi da Togliatti in un modo più intimo.

Mai visto. E non solo per le apparenze inusitate: quel feretro sull'autofurgone illuminato e ricoperto di fiori che passava nella notte; i cancelli del Verano sempre serrati al tramonto e invece spalancati alle otto della sera; le strade interne del cimitero brulicanti di persone nell'oscurità. Mai visto — ed è ciò che colpisce — tanto affetto, tanta partecipa-

zione così intensa di sentimenti pacati.

Erano appena passate le venti quando, nel silenzio improvviso di piazza San Giovanni, accompagnato solo dalle note sommesse da una marcia funebre diffusa dagli altoparlanti, il feretro è stato riadagiato sul furgone. Il tempo di avviare i motori e la teoria di auto si è mossa rapidamente, preceduta dalle staffette di motociclisti.

Via Merulana, viale Manzoni, l'Arco di Santa Bibiana. I semafori non contavano: tutti, agli incroci, si fermavano spontaneamente, senza neppure attendere il cenno dei vigili urbani, per lasciar passare. Neppure un colpo di clacson impaziente, neppure un trillo di fischietto di chi doveva agevolare la marcia. E già la gente sui marciapiedi, quella che attendeva chissà da quanto e quella che passando indugiava un attimo in rispettoso raccoglimento. Chi era

nei negozi si affacciava sulla soglia.

Quando la vettura con il feretro è arrivata dinanzi alla Porta Tiburtina si è scoperto improvvisamente un muro di persone. Gli abitanti di San Lorenzo, del popolare e vecchio quartiere romano — quello della prima resistenza ai fascisti e del micidiale bombardamento del '43 — si erano riversati dalle case proprio lì, all'imbocco della Tiburtina. Non una voce. Segni di saluto e sguardi attenti spesso velati dalla commozione.

Viale Pretoriano, viale dell'Università, viale Ippocrate, piazzale delle Province, via della Lega Lombarda. La siepe continua di gente si è inspessita ad un tratto nel piazzale della Croce, dinanzi ad uno degli ingressi del Verano. Sul cancello due vigili urbani, la divisa bianca quasi abbagliante nel cono di luce delle auto, rigidi nel saluto. Poi, all'interno, gruppi di persone svelati

all'improvviso dalle sciolate dei fari.

La breve corsa è finita dinanzi al riquadro 61 alle 20,15. I riflettori della televisione illuminavano una grande tomba di marmo chiaro, spalancata, sulla pietra cinque nomi popolari, in lettere di ottone, di compagni scomparsi: Ruggero Grieco, Concetto Marchesi, Giuseppe Di Vittorio, Sibilla Aleramo, Caterina Piccolato.

Pochi minuti per le tristi formalità dirette dall'assessore L'Ettore. Intorno ai familiari e ai compagni della Direzione un cerchio fitto di gente silenziosa con occhi fissi sulla bara che scivolava nella tomba.

Marisa Malagoli si teneva aggrappata al braccio di Eugenio Togliatti. Nilda Jotti mostrava appena, sotto il velo nero, i lineamenti serrati dall'angoscia. Il fratello dello scomparso aveva il capo reclinato, la barba candida premuta sul petto, senza tradire, se non nella contrazione meccani-

ca delle palpebre, il dolore che lo attanagliava. Uguale la compostezza della sorella e degli altri parenti.

Il volto del compagno Longo era pallido, tirato per l'emozione.

Quando la pesante lastra di pietra ha suggellato la tomba, tutti sono rimasti immobili per alcuni istanti: si udiva soltanto il respiro di Nilda Jotti e di Marisa Malagoli spezzato da un pianto sommosso. Una grande corona di rose e di garofani rossi è stata posata sul marmo: il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del Pci.

L'ultima e più toccante cerimonia è durata esattamente dieci minuti. L'ha conclusa ancora un gesto umile di devozione. I riflettori stavano per spegnersi allorché una donna anziana, staccatasi dalla folla, si è chinata sulla tomba: sul tappeto di fiori ha deposto i suoi quattro garofani.

Giorgio Grillo

Il feretro giunge al Verano per la temporanea traslazione



Immensa partecipazione popolare ai funerali del compagno Togliatti

Al Cremlino mentre a Roma si svolgevano i solenni funerali

Treni e pullman con le bandiere rosse hanno attraversato tutta l'Italia

All'alba sono giunte a Roma le prime delegazioni - Fiumana di lavoratori alle stazioni - Inintermittenti file di pullman - « Migliaia di compagni non hanno potuto partire »

I primi pullman sono arrivati all'alba. Venivano dall'estremo Sud, carichi di braccianti, di operai, di studenti. Il flusso è stato poi ininterrotto fino alle prime ore del pomeriggio: colonne di pullman, treni speciali, ogni mezzo di ogni regione, migliaia e migliaia di auto private. Alle 8 la città già formicolava di compagni e di simpatizzanti, venuti con le bandiere rosse listate a tutto.

Una gran massa ha viaggiato durante la notte. Sulle strade ferrate e sulle autostrade, i treni speciali e le colonne di pullman sono sfrecciati uno dietro l'altro. Bandiere rosse, tante bandiere rosse ancora avvolte agli stendardi, spuntavano dai finestrini e davano un aspetto inconfondibile ai convogli.

Il primo treno speciale è arrivato alle 8,30 alla stazione Ostiense: era partito da Torino dieci ore prima con circa 1.500 compagni del capoluogo piemontese, dei grandi comuni della provincia come Collegno, Bruggiasco, di Aosta, Alessandria, Cuneo. I torinesi considerano Togliatti un po' uno dei loro, un concittadino: a Torino Egli fece le sue prime esperienze politiche e culturali, negli anni della prima guerra mondiale, e del primo infuocato dopoguerra. Tra i comunisti arrivati ieri mattina ce n'è uno che fu compagno di Togliatti, in quei tempi ormai quasi leggendari: Guglielmo Grasso, che ha oggi 74 anni, e che era operaio alla Fiat (Grandi Motori). Grasso, durante il viaggio, ha parlato con accenti accorati di quel tempo, di quando era giovane e conobbe Gramsci e Togliatti a una conferenza, restandone fortemente impressionato e conquistato; di quando divenne uno di quelli che facevano la guardia alla sede dell'Ordine Nuovo, per respingere le aggressioni fasciste. Sul treno c'è anche la compagna Gerolama Longo, sorella di Luigi e sindaco di Chiampone, un piccolo comune della Val di Susa.

Alla stazione Tiburtina i treni speciali si succedono ogni mezz'ora: due da Milano, tre dall'Emilia e da Genova, da Firenze, da Venezia, da Reggio Emilia. E' una fiumana di lavoratori: i giovani abbronzati dei contadini, le figure inconfondibili degli operai milanesi, i dirigenti delle federazioni e delle sezioni, i sindacalisti, i giovani le ragazze. Appena scesi sciolgono le bandiere rosse, scollano le brevi informazioni dei capi-delegazione e poi prendono d'assalto i numerosissimi autobus straordinari che l'ATAC ha messo a disposizione: nonostante la folla comunale abbia fatto di tutto per assicurare il servizio, si deve constatare che le automezze non bastano. Dopo otto, dieci ore di viaggio, i compagni, i cittadini venuti a Roma per i funerali di Togliatti, sono costretti a girarsi sui pullman.

Non è facile trattenerli per qualche domanda; sono stanchi: l'altro giorno hanno dormito, poi c'è stato il viaggio: dovranno partecipare alla possente manifestazione, e tutti dovranno riprendere il treno e quindi tornare



Un gruppo di cittadini si riposa in piazza Venezia, in attesa del corteo.

re puntuali nelle fabbriche, nei cantieri e negli uffici. Numerosi sono quelli che vedono Roma per la prima volta ed esprimono il rammarico di farlo in una circostanza così dolorosa e in modo così inadeguato. Tutti rispondono con pudica riluttanza alla domanda sul peso economico del viaggio (oltre al biglietto del treno, c'è da mettere in conto la giornata o le due giornate di lavoro perdute). Un operaio, un falegname milanese, indignato per le basse insinuazioni di certa stampa ci ha detto: « Non vogliono ammetterlo, non sono capaci di riconoscere che migliaia e migliaia di lavoratori non hanno esitato a fare sacrifici per venire a Roma a dare l'estremo saluto a un uomo che ha fatto tanto per la classe operaia. Eppure, se un intervento del genere è stato, è stato solo per spiegare a migliaia di compagni, che all'ultimo momento avrebbero voluto anche essi partire, come non fosse possibile ottenere altri tre-

ni straordinari. Per avere un secondo treno da Milano abbiamo dovuto quasi litigare con i dirigenti delle F.S. ». Tutti sono stati salutati alle stazioni di partenza da folle di comunisti, da donne che non hanno potuto abbandonare i figli, da giovani, da compagni che non hanno trovato posto.

I treni sono continuati ad arrivare fino alle 14. Quelli provenienti dall'Emilia hanno trasportato anche la bandiera musicale che aprirà il corteo funebre, i vecchi contadini che difesero le Case del Popolo e le Leghe dalle squadre fasciste, i comunisti che furono protagonisti della lotta partigiana e della lotta di resistenza amministrativa locali, i giovani degli anni '60 che si batterono contro Tambroni e nelle grandi battaglie sindacali.

Dalla Spezia, città operaia, i compagni portano una vecchia, gloriosa bandiera del '21. E' sbiadita e lacerata; i fascisti tentarono una volta di stracciarla, ma non fecero a

tempo perché sopraggiunsero i compagni, e il simbolo proletario fu salvo. I pullman giunti da Firenze, Modena, Taranto, Bari, Napoli, Bologna, Pisa, e da centinaia di centri minori non si contano più. Parcheggiati uno dietro all'altro nella zona della Passeggiata archeologica, agli imbocchi dell'Autostrada del Sole, a Villa Borghese, formano un lungo e variopinto serpente. Da un autobus giunto da Napoli scende un vecchio, Pietro Zenna, portabandiera di Casal del Principe con il petto coperto di medaglie (una di oro al lavoro, tre medaglie di argento al valor militare e otto di bronzo). Centinaia di sindacati hanno la fascia tricolore. Arrivano i mezzadri toscani, i metallurgici di Sesto San Giovanni, i lavoratori dei cantieri navali veneti, i siciliani: si mettono in dialetti e le fisionomie: uno spettacolo di forza, di ordine, di maturità politica. Centinaia di bandiere rosse, avvolte nelle custodie dalle quali uscivano solo due strisce nere, il segno del lutto, sono sfilate dalle prime ore del mattino sino alle tre del pomeriggio alla stazione Termini. A portarle erano compagni giovani e vecchi, donne e bambini: gli operai dell'Ansaldo di Genova e di Livorno, i minatori dell'Isola d'Elba, i braccianti ed artigiani pugliesi e sardi.

Le delegazioni dalla Sardegna sono state le prime a giungere: sbarcate a Civitavecchia alle 6 sono arrivate a Roma alle 8,30; uomini, con l'Unità nella tasca, con i fazzoletti rossi legati intorno al collo sono cominciati a scendere dal lungo treno ed il fiume di gente non sembrava mai finire. Abbiamo distinto le bandiere della federazione e della Camera del lavoro di Tempio e di Nuoro, poi delle sezioni di Olbia, Aggius, La Maddalena, Arzachena, Oscheri, Viddalba, Calangianus e di altri paesi del Sarsenese. In tutto, ci hanno detto, 288 doppi rossi.

Il compagno Augusto Morini, segretario della federazione di Tempio, ha lamentato che centinaia di persone siano rimaste sui moli di Olbia: « Il traghetto era stracarico. Noi, questa notte, non abbiamo potuto nemmeno sdraiarsi sul ponte ». Volti giovani, seri e commossi, sono quelli degli uomini che scendono dal treno delle 13,05: provenienti da Genova: sono saliti a Piombino dove li ha sbarcati il battello dell'Elba. Portano con sé le dieci bandiere delle sezioni dell'isola e quella della Camera del lavoro: « Siamo minatori della miniera di Ferro di Rio Marina », dicono. E' con loro un vecchio di 72 anni: Efisio Gabrioli: il suo volto è magro, sofferente, scavato dai lunghi anni trascorsi nel buio delle miniere e dalle sofferenze della lotta partigiana: dal fascismo fu confinato a Ponza dove fu ucciso a Terracina. Li Causi, Soccimmaro ed altri compa-

gnati. Dopo, negli anni della Liberazione, divenne comandante di una brigata partigiana che operava nella zona di Civitavecchia. Un altro comandante partigiano, Antonio Rubello, di 55 anni, che fu a capo dell'ottantasettesima brigata Garibaldi la quale condusse la sua lotta contro i fascisti e nazisti in Liguria, è giunto a Roma con lo stesso treno. Con lui sono altri simpatizzanti e compagni che hanno lasciato le loro case di Genova, di Chiavari, Reggio, Camogli, Spezia, Sarzana, Massa, Carrara.

In tremila sono giunti da Livorno con i pullman che lungo l'Aurelia sono stati quasi scortati da una cinquantina di motociclisti che non avevano potuto prendere posto sulla vettura. Sono in gran parte gli operai dell'Ansaldo di quella città, ed ancora portuali e impiegati comunali. Sono numerosi i simpatizzanti, hanno condotto seco le mogli ed i bimbi, ancora piccoli. « Dovranno ricordarsi, dice qualcuno, cosa rappresentava per tutti noi della Resistenza Togliatti ».

Con i pullman che si fermano a Termini giungono poi i braccianti del sud, da Brindisi e Lecce, con le loro donne vestite di azzurro. E sono altre cento e cento bandiere che sfilano, e che andranno a spiegarsi e a chinarsi, per l'ultima volta, dinanzi al feretro di Palmiro Togliatti.

In queste ore del mattino appare superato lo sbigottimento che tutti colse quando si apprese la fatale notizia: non si prova ancora il vuoto angoscioso dell'estremo addio: prevale negli animi un senso di fierezza, l'orgoglio di essere presenti così in tanti, la coscienza della comunità della lotta, della grande forza del movimento operaio, malgrado la perdita del grande, valoroso e tanto amato dirigente.

Silvio Corvisieri

Nella camera ardente

Sono sfilati ancora per tutta la notte e l'intera giornata

Fino all'ultimo momento i cittadini hanno voluto rendere omaggio alla salma di Togliatti sfilando ininterrottamente per tutta la notte e la mattina di ieri davanti alla salma di Togliatti. In nottata il flusso dei visitatori si è intensificato con l'arrivo delle prime delegazioni da ogni parte d'Italia, che erano quasi tutte molto più numerose di quanto era stato annunciato. Tutte, quelle che hanno potuto hanno sfilato davanti alla bara inchinandosi le bandiere abbrunate: la folla davanti all'ingresso della Direzione del Partito era ancora grande e non accennava a diminuire quando, poco prima delle ore 14 (anziché alle 8, com'era previsto), sono stati chiusi gli accessi per consentire gli ultimi preparativi prima dell'immenso corteo che ha accompagnato il feretro da Via delle Botteghe Oscure a Piazza S. Giovanni.

Le molte note di Chopin e di Beethoven hanno accompagnato quest'ultimo e ancor più commosso saluto di migliaia d'italiani, nei cui volti erano impressi i segni di una intensa partecipazione ad un dolore collettivo che spesso prorompeva in pianto diretto, accorato. Quante le donne, le ragazze, gli uomini, vecchi e giovani, col fazzoletto alla bocca per soffocare i singhiozzi ed i lamenti: così durante l'interminabile notte, così fino all'ultimo. Ed ancora, come nei giorni scorsi, insieme alla folla anonima, gli esponenti politici e gli uomini di cultura. Tullio Vecchiotti, segretario del PsiUP, il pittore Tono Zaccanaro, il giornalista Ugo Zatterin e Gu-

Operai moscoviti e dirigenti comunisti ricordano Togliatti

Parlano un tornitore, il direttore della Pravda, un accademico, compagni del PC spagnolo, greco, indiano, e del Komso-mol - Il film dell'ultimo discorso di Artek alla TV sovietica



I delegati giunti dalle province attendono di entrare nella Camera ardente allestita nell'androne della sede del Comitato centrale, per rendere omaggio al feretro

Dalla nostra redazione

MOSCA, 25.

Questa sera alle ore 18 (ore 16 italiane), in concomitanza con l'inizio dei funerali del compagno Togliatti a Roma, i lavoratori di Mosca hanno dato l'estremo addio al capo della classe operaia italiana nel corso di una commemorazione funebre al teatro del Cremlino.

Sul palcoscenico, un grande ritratto di Togliatti tra drappi rossi e neri e bandiere tricolori sormontate da una delle ultime frasi da lui pronunciate il 13 agosto ai ragazzi di Artek: « Ci unisce la lotta comune per il socialismo e la pace in tutto il mondo ». Alla presidenza, in rappresentanza del partito e del governo dell'Unione Sovietica, i membri del Presidium del PCUS Voronov e Kirilenko, il segretario del Soviet Supremo della URSS Nasrudinov, intellettuali e operai di Mosca.

Centinaia di lavoratori della capitale sovietica hanno assistito alla commemorazione, aperta dal segretario del comitato di partito di Mosca Nicolai Kusnetsov.

Hanno preso la parola successivamente Nicolai Kusnetsov, tornitore della fabbrica « Proletario rosso », il direttore della « Pravda » Pavel Satiukov, il compagno Luis Balaguer, del comitato centrale del P.C. spagnolo, l'accademico Yuri Franzev, Zissis Zografos, membro della direzione del Partito comunista greco, Sohan Sing Giosch dell'esecutivo del Partito comunista indiano, e Pustukov del Comitato centrale del Komso-mol.

Satiukov ha ricordato il contributo dato da Togliatti alla storia del movimento operaio internazionale, i suoi interventi alla conferenza dei partiti comunisti ed operai del 1957, al XX e al XXII Congresso del PCUS, l'ultimo suo discorso al Comitato Centrale del PCI, nella primavera di quest'anno, per sottolineare la coerente battaglia condotta dal leader del PCI per l'unità del movimento comunista e per una giusta interpretazione del marxismo.

Con commosse parole, Balaguer ha rievocato la partecipazione attiva di Togliatti alla guerra di Spagna e ha ricordato come, dopo il cedimento del fronte di Catalogna Togliatti fosse stato uno degli ultimi dirigenti internazionali a lasciare Madrid. Franzev ha reso omaggio alla grande intelligenza politica, alla profondità di pensiero, alla capacità immediata di analisi che permisero a Togliatti di intuire le nuove condizioni della società italiana ed internazionale e di dare alla classe operaia del suo paese nuove possibilità di lotta e di sviluppo democratico. Al termine della commemorazione funebre, la folla, in piedi, ha cantato l'Internazionale.

Ieri pomeriggio, milioni di cittadini sovietici hanno visto, sul piccolo schermo della TV, un documento commovente: l'arrivo di Togliatti, il 13 agosto, al campo marino dei pionieri, ad Artek, in compagnia di Nide Jotti e della figlia adottiva Maria, l'omaggio di un fazzoletto rosso, distintivo dei pionieri, ed infine il breve discorso rivolto da Togliatti ai ragazzi della colonia internazionale.

« Alcuni minuti dopo aver pronunciato queste parole — ha concluso lo speaker — il compagno Togliatti veniva colto da male. E oggi non è più ».

In una sala della Biblioteca Lenin di Mosca, è stata inaugurata una mostra biografica e bibliografica di Palmiro Togliatti, già visitata da centinaia e centinaia di persone.

Augusto Pancaldi



numerevoli volte, durante il passaggio del corteo, si sono rinnovate queste espressioni di dolore

Da mezzogiorno centinaia di piccoli cortei verso San Giovanni per l'estremo saluto a Togliatti

A MIGLIAIA HANNO LASCIATO RIONI E BORGATE



Una immensa folla si stipa lungo i viali del corteo per porgere l'estremo saluto al compagno Togliatti; al centro: una donna, afranta, premendosi il fazzoletto sulla bocca, alza il pugno chiuso; a destra: un compagno china il capo per nascondere il pianto

Una immensa città silenziosa attorno alle strade del corteo

Deserte le « borgate rosse » e i rioni popolari: non hanno voluto mancare all'ultimo appuntamento con Togliatti a San Giovanni. Solo i bimbi e i vecchi sono rimasti a casa — Molti negozi chiusi

A mezzogiorno, via dei Fori Imperiali era già tutta rossa di bandiere. Due ore prima che il corteo fosse in movimento, migliaia di militanti di compagni, di simpatizzanti, di cittadini erano assiepati dietro le transenne, lungo tutto il percorso: molti si erano già arrampicati sugli alberi, sui pali della luce, sulle statue, sui tetti, ovunque ci fosse un po' di spazio, per veder meglio. Nei quartieri popolari, nelle borgate, negli uffici, nelle fabbriche, dominava il silenzio, c'era il vuoto: tutti, quasi tutti, erano andati ad unirsi ai gruppi venuti da lontano in treno o in pullman, con le bandiere abbrunate, i grandi ritratti del compagno Togliatti.

Tutti hanno voluto dare l'ultimo saluto a Togliatti, tutti hanno voluto vedere.

All'alba, la passeggiata Archeologica, l'Aventino, piazza Esedra, i Lungotevere, il Gianicolo si sono destati, quasi di soprassalto: centinaia di pullman, arrivati dalle città industriali del Nord e dai paesi sperduti del Sud, centinaia di auto private, centinaia di motociclette, centinaia di camioncini parcheggiavano ai bordi delle strade, attorno alle fontane, accanto ai giardini e ai prati. Sfilati, gli occhi arrossati per la notte bianca, uomini e donne, giovani ed anziani, sono scesi, con le borse rigonfie dei viveri: subito, hanno allacciato i drappi rossi e il fiocco nero alle aste. Poi, mentre le prime luci del giorno rischiavano le strade del centro, si sono incamminati verso via delle Botteghe Oscure: erano partiti, con tante ore di anticipo, proprio per poter sfilarci anch'essi davanti al feretro.

A giorno fatto, Roma aveva cambiato volto. Le transenne bloccavano già decine e decine di strade: vigili, agenti, carabinieri dirottavano il traffico. I pullman continuavano ad arrivare ma non c'era posto: dovevano spingersi lontano, tornare verso la periferia, per poter parcheggiare anch'essi. Ben presto tutta la città si è punteggiata di bandiere rosse.

Alla Passeggiata Archeologica, sui prati che costeggiano il circo Massimo, sulle strade accanto al Foro Romano, altri gruppi attendevano sull'erba: molti si erano sdraiati, per tentare di riposare un poco, altri avevano aperto le borse, avevano tirato fuori le pagnotte e il fiasco del vino. Intanto, le borgate cominciavano a svuotarsi. Ecco Tiburtina III: sono le 12 e partono i compagni del servizio d'ordine. Li seguiranno, mezz'ora dopo, i quattro incaricati di portare le bandiere: quella del Partito e quella dell'Avanti. Un'ora dopo, la sezione chiude i battenti. Solo le due bandiere abbrunate, la rossa e la « tricolore », che sono esposte dal giorno della morte del compagno Togliatti, rimangono a scintillare nella vetrina della L'Autobus 39: ad ogni fermata si è riempito di gente diretta verso la città. Uomini e donne, soli o in gruppo. Salgono in silenzio. Molti tengono in mano le bandiere arrotondate delle varie cellule. Sfilano...

no poi, per ore, dietro il feretro. Molti operai, soprattutto edili, che hanno smesso di lavorare alle 12, hanno fatto un salto a casa. Si sono lavati e cambiati d'abito. Scendono in strada mangiando una pagnottella e prendono l'autobus. Ma molti, la maggior parte, non è tornata a casa e ha raggiunto direttamente il piazzale di San Giovanni o la Basilica di Massenzio, dove era il concentramento dei romani.

Per le strade assolate, nei cortili, tra i panni stesi ad asciugare, sono rimasti solo i bambini.

Ecco San Basilio. Un gruppo di compagni, circa una sessantina, è andato ai funerali partendo dalla sezione. Gli altri hanno raggiunto le strade dove sarebbe passato il corteo, alla spicciolata. In una delle tante palazzine dell'ICP, su tre balconi, sono state esposte tre bandiere rosse abbrunate. Ecco Pietralata: dai cantieri escono gli operai con le borse gonfie sotto il braccio. Non hanno mangiato, eppure sono in piedi dall'alba, ma non hanno fame, solo voglia di arrivare in tempo a San Giovanni o a Piazza Venezia.

Torniamo a Tiburtina III. Sono le tredici e 5. Lo stradone, che attraversa la borgata è semideserto. Un giovane ci fa cenno di fermare l'auto, chiedendoci un passaggio. E' poco più che un ragazzo, anche se gli occhiali lo fanno più vecchio. Ha 9 anni e lavora come stuccatore. Ci dice francamente che non è iscritto al PCI, anche se in famiglia suo padre e suo fratello lo sono. Non ha mai sentito un discorso di Togliatti e se ne rammarica. Ora dice anche che oggi sente il bisogno di andare a San Giovanni. « Non sono comunista, ma credo che io diventerò », aggiunge. E' commosso. Ma non vuole farlo vedere.

Alle 13, il centro è completamente bloccato e la folla è immensa. Ma l'afflusso è ininterrotto: a Termini, alla stazione Tiburtina, all'Ostiense continuano ad arrivare altri treni speciali. Ormai, c'è vita soltanto in piazza Venezia, a via Caroux, a via dei Fori Imperiali, a San Giovanni, a

via Merulana, nelle strade attigue e sui ponti del Tevere, dove passano centinaia di persone, fazzoletto rosso al collo. Nel resto della città, sembra che tutto si sia fermato. Ecco Testaccio, nel cuore del quartiere del luglio '60, in piazza Santa Maria Liberatrice, ci sono solo due vecchiette, che siedono all'ombra sotto un albero. Poco lontano una bimba va in bicicletta. Le due donne anziane discorrono: « Mia figlia è andata al funerale di Togliatti... è andata anche a vederlo, alle Botteghe Oscure: c'era tanta e tanta gente, m'ha detto... ». Ecco Trastevere: le viuzze del rione sono deserte. Solo le auto, lasciate in sosta. E nelle piazzette dove sono i ristoranti di lusso, dove c'è gente a tutte le ore, c'è il vuoto: solo un pittore in piazza Santa Maria in Piscinula, solo un ragazzo a guardarlo. E solo dei turisti, pochi, in piazza Santa Maria in Trastevere.

Ecco piazza Navona: i camerieri sono seduti loro ai tavolini: solo di notte, lo scroscio dell'acqua nelle fontane dei Bernini si sente così nitido. Ecco via Giulia, ecco via di Ripetta, ecco Campo de' Fiori, ecco Parione, ecco tutta la vecchia Roma: si è vuotata. I suoi rumori tradizionali sono scomparsi: molti, qui come altrove, hanno abbassato le saracinesche dei negozi. Anche i « coccomeri » faticano. A concentrarsi, intensamente, par di sentire in lontananza le solenni note delle bande musicali: il corteo funebre sta muovendosi lentamente.

Al di qua delle transenne, dopo il « muro » delle bandiere e delle prime cinque o sei file, la folla si agita, si muove: tutti vogliono vedere. E' molti si arrampicano dove possono: sugli alberi, sulle panchine, sui tetti delle auto, sui chioschi delle edicole, sui grufi, sulla statua di Giulio Cesare, ai Fori Imperiali. Ad un palo della luce sono aggrappati due giovani milanesi. Puntano i piedi su una piccola sporgenza e stringono fra loro la bandiera della loro cellula, quella del « Corriere della Sera » e uno tipo grufi. Fatta il feretro: uno dei due operai è scosso da un colpo di drappo rosso, sta per cadere. L'amico lo sorregge, poi altri compagni lo affermano, lo adagiano sull'erba.

Quanti volti rigati dalle lacrime, quanti non hanno saputo dominare la commozione!

Il tipografo si è ripreso, in pochi minuti: ancora piangente, ha preso la bandiera ed ha seguito la folla, che si spostava ai fianchi del corteo. Non c'è stato un corteo, soltanto. Una fiumana di gente ha seguito passo passo, al di qua delle transenne, il funerale: quando si è trovata davanti gli sbarramenti, si è infilata nelle viuzze, spesso sconosciute, le ha percorse e ripercorse come in un labirinto, sin quando non ha potuto rivedere, laggiù in lontananza, i pontefici, le bandiere, le corone, il corteo. Così fino a San Giovanni.



Una selva di drappi rossi di ogni sezione d'Italia attende di chinarsi dinanzi al feretro di Palmiro Togliatti

Ringraziamento ai compagni

La Federazione romana del P.C.I. sente il dovere di ringraziare tutti i compagni delle sezioni e delle cellule che, con sacrificio e responsabilità, hanno svolto il servizio d'ordine durante i funerali del compagno Palmiro Togliatti. In precedenza, durante l'esposizione della bara nella camera ardente. Ringrazia inoltre tutti i compagni che, durante i funerali, hanno portato le corone.

Il giorno

Oggi, mercoledì 26 agosto (235-127). Onomastico: Alessandro. Il sole sorge alle 5,38 e tramonta alle 19,12. Luna: ultimo quarto il 30.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 69 maschi e 78 femmine. Sono morti 31 maschi e 18 femmine, dei quali 2 minori dei sette anni. Sono stati celebrati 46 matrimoni. Temperature: massima 30, minima 16. I meteorologi per oggi prevedono temperatura stazionaria.

Concorso

Per gli alunni, che nel prossimo anno scolastico frequentano le classi inferiori degli istituti di istruzione secondaria, artistica, di complemento dell'obbligo e delle scuole magistrali, è bandito per il 1. settembre un concorso per il conseguimento di borse di studio (II turno).

Corsi scolastici

Per gli alunni respinti sono aperti i corsi di recupero per ogni tipo di scuola, presso le due sedi dell'Istituto « Galileo Ferraris », a piazza di Spagna 35 e a via Piave 8.

Trasferimento

L'Unione degli Industriali del Lazio ha trasferito la sua sede in via Saverio Mercadante 18. Il nuovo numero telefonico è 866.552.

Bruciano il gregge

Misterioso episodio a Canino, in provincia di Viterbo: i ladri infatti hanno trasportato il gregge dei fratelli Fontana, posto oltre 120 capi, ad alcuni chilometri di distanza e dopo aver coperto gli ovini di benzina li hanno incendiati. L'intero gregge è stato così rinvenuto carbonizzato. Indagano i CC.

Incendio nel negozio

Un incendio di notevoli proporzioni si è sviluppato ieri sera in un negozio di tessuti di Val Grana 31, a Montesacro. Le fiamme, sviluppatesi in circostanze non ancora chiarite, hanno distrutto tessuti e capi di abbigliamento per oltre due milioni.

Romano annega a Sperlonga

Un giovane fruttivendolo romano è annegato ieri mattina alle 11 a Sperlonga. Antonio Lo Sito, 24 anni, si è allontanato da casa per andare a fare un giro di ricognizione al largo. Improvvisamente è stato colto da un malore ed è scomparso fra le onde prima che alcuno potesse soccorrerlo.

Grave per la caramella

Una bimba di tre anni è stata ricoverata in gravi condizioni al Policlinico per aver inghiottito una caramella che le è rimasta in gola ostruendole le vie respiratorie. I sanitari sono riusciti ad estrarre la caramella, ma le condizioni della piccola Maria Lacetera, che abita con i genitori in via Amaraniti 119, permangono gravi.

Travolto da uno scooter

Un bimbo di 6 anni è stato investito ieri mattina da uno scooter a Genzano, ed è stato ricoverato in fin di vita all'ospedale. Mario Fazio ha attraversato di corsa la strada per rientrare in casa, in via Sebastiano Silvestri, quando è stato travolto dalla motocicletta condotta da Cesare Leggeri di 19 anni.

Falsi i « vasi etruschi »

Per arrotondare lo stipendio faceva l'antiquario vendendo preziosi « vasi etruschi » ai turisti stranieri. Ma Mario Mentuccia, arrestato ieri dai carabinieri, non era il solito « pataccaro »: alloggiava infatti in lussuosi alberghi e prendeva contatti soltanto con clienti particolarmente facoltosi. Ultima la famiglia Miller, americana, al quale il Mentuccia ha consegnato un vaso dal valore di poche centinaia di lire, spacciandolo per una vera rarità e facendoselo pagare cinque milioni.

Operaio giù dal treno

E' in fin di vita all'ospedale di Civitavecchia un giovane operaio precipitato dallo sportello del direttissimo Roma-Genova nei pressi di Santa Severa. Il corpo di Raimondo Meloni, 23 anni, operai Marconi 6, è stato visto cadere da alcuni viaggiatori che hanno immediatamente suonato l'allarme. L'operaio è stato trovato sul binario del treno a circa 300 metri di distanza. I carabinieri di Santa Severa stanno accertando se si tratta di una disgrazia o di tentato suicidio.



Piazza S. Giovanni. L'immensa spianata antistante la basilica e le vie adiacenti come apparivano nel primo pomeriggio, gremite da centinaia di migliaia di cittadini prima ancora che il corteo funebre movesse da via delle Botteghe Oscure (Fotocolor per l'Unità)